

I TEMI DELL'AUTUNNO

Lungo incontro ieri a Cernobbio tra il leader sindacale ed Emma Marcegaglia, ma le posizioni sono ancora molto distanti

Per il segretario della Cgil il governo deve intervenire a sostegno dei redditi dei lavoratori e dei pensionati: «Non resteremo fermi»

Contratti, strada tortuosa verso l'accordo

Epifani: non firmiamo a qualsiasi costo. Tremonti avverte: non c'è un euro disponibile

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

AVANTI La trattativa sulla riforma contrattuale riprenderà in settimana ed è continuata ieri a Cernobbio, tra il giardino sul lago e i salottini di Villa d'Este, dove per il Workshop Ambrosetti s'incontrano celebrità d'ogni genere e soprattutto molte telecamere e molti

microfoni. Trattativa vera, senza ultimatum, incontri separati e conferenze stampa, chiacchiere in un angolo e sintesi ufficiali dei portavoce, secondo le procedure classiche. Ieri era stata Emma Marcegaglia a introdurre l'argomento con la grazia della sua abbronzatura, ustionante quanto le sue parole: contro i salari che crescono troppo, mentre la produttività è troppo bassa, per la contrattazione aziendale che consente «una detassazione del 20 per cento sui salari». E sarebbe poi questa, la detassazione, la vera ciliegina che dovrebbe, secondo alcuni, indurre Epifani ad accettare, perché, secondo gli stessi, la sua base sindacale, cioè i lavoratori in fabbrica, ne sarebbe felicissima. Roba da referendum o almeno da sondaggio. La Marcegaglia evidentemente già conosce i risultati: «La Cgil è liberissima di dire no, ci mancherebbe. Poi però dovrà anche spiegarlo ai propri iscritti nelle fabbriche». Di certo sa di avere in tasca il consenso di Cisl e Uil.

Sta di fatto che Guglielmo Epifani, unico leader sindacale presente, lontani Bonanni e Angeletti, è arrivato di prima mattina a Cernobbio e ha offerto un caffè al presidente di Confindustria. Un caffè sorbito lentamente, assaporato: due ore di sguardi e di parole per trovare la via d'uscita, per spiegarsi, per capire quanto si può arretrare, quanto si può arrischiare ancora. La Marcegaglia ha insistito sulla scadenza settembrina, Epifani ha insistito sulla difesa dei salari e

Il presidente della Confindustria è convinta di avere già in tasca il «Sì» di Cisl e Uil

sulle garanzie per chi non potrà godere della famosa contrattazione di secondo livello. Poi Marcegaglia e Epifani si sono scambiati qualche opinione sul governo, il segretario soprattutto per chiarire che da lì dovrebbe partire un aggiustamento del fisco, che dia qualcosa ai redditi fissi e ridia quindi qualcosa al potere d'acquisto delle fa-

miglie: «Se non ci saranno interventi di politica fiscale redistributiva con l'inflazione al 4 per cento, i lavoratori pagheranno più tasse, dallo 0,3 allo 0,5 per cento in più. Il governo deve ridurre il peso fiscale sugli stipendi». Argomento che ovviamente non ha lasciato indifferente Emma Marcegaglia: il rilancio dei consumi interni sarebbe

tanta manna per l'imprenditoria italiana. Solo che a questo punto l'iniziativa toccherebbe al governo. Beretta, direttore generale di Confindustria, è andato subito a riferire a Tremonti: basterebbe in fondo un passettino ministeriale per rilanciare la trattativa, fino al taglio finale del nastro della riforma contrattuale. Tremonti però

ha detto no, ha detto che non c'è un euro, se si vuole raggiungere l'obiettivo del risanamento del bilancio pubblico, che si è dato come priorità: «Non c'è un euro per Epifani, a meno che non indichi lui la voce della finanziaria a cui attingere». Non sarà questo il compito di Epifani. Tuttavia il problema esiste e lo avvertono anche i confi-

dustriali, che giovedì alla ripresa della trattativa potrebbero presentare un documento incoraggiante: intanto per quanto riguarda la normativa, cioè le clausole di garanzia, poi soprattutto per quanto riguarda il tasso di inflazione, il tasso di riferimento per gli aumenti salariali, che non sarà quello programmato (un misero 2 per cento), non sarà quello reale (e neppure quello che fu proposto dai sindacati, depurato dagli incrementi dei costi dell'energia), ma una via di mezzo soddisfacente, cioè qualcosa come l'1,7 per cento in più rispetto al tasso programmato.

Ovviamente Epifani non ha dato nulla per scontato. Replicando agli ultimatum dell'altro ieri, ha chiarito: «Non firmiamo un accordo a prescindere, firmeremo soltanto se ci saranno le condizioni che rispondono alle richieste del sindacato». Pronto a minacciare anche la mobilitazione più intensa, ma anche a ricordare che la trattativa continua e che una soluzione condivisa fa il bene di tutti. Come la stessa Emma Marcegaglia sa benissimo, perché un accordo che rompe il sindacato, lasciando fuori il gioco quello più numeroso e importante, sarebbe una vittoria a metà, che farebbe contenta solo qualche isola industriale. Altra cosa sarebbe un'intesa che valesse con soddisfazione per l'intera penisola del lavoro. Epifani ha rimesso sul tavolo il salario spiegando che deve essere legato a tre elementi: recupero dell'inflazione, qualità della prestazione di lavoro e produttività. Due, almeno, dovrebbero piacere anche a Confindustria. Sarà un autunno particolarmente delicato, soprattutto per quel che riguarda redditi e occupazione e se il governo non invertirà la rotta sulla politica fiscale e retributiva i sindacati non potranno star fermi. Incombe di tutto: da Alitalia a Telecom, dalle piccole crisi di una infinità di piccole medie aziende. Confindustria lo sa bene e ha solo da temere conflittualità. Epifani vorrebbe chiudere con un passo importante: una riforma contrattuale condivisa, in pace, sarebbe un bella eredità, prima di tentare l'avventura di parlamentare europeo.

Riprende in settimana il negoziato, restano ancora incerti la data e l'esito della discussione



Guglielmo Epifani al Workshop Ambrosetti a Cernobbio. Foto di Luca Bruno/Ansa

Mutui, l'America statalizza le banche

Il Tesoro spende 200 miliardi di dollari per salvare «Fannie Mae» e «Freddie Mac»

/ Milano

Il governo americano commissaria Fannie Mae e Freddie Mac, dando così vita a una sorta di nazionalizzazione, per evitare un'ulteriore «tempesta» sul mercato finanziario mondiale. Un intervento che Oltreoceano viene ritenuto quasi unanimemente «necessario», compresi i due candidati alla Casa Bianca John McCain e Barack Obama, che punta a dare stabilità al sistema e che è «fortemente» appoggiato anche dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. Il piano è stato messo a punto dal segretario al Tesoro Henry Paulson e si articola in quattro mosse: il commissariamento sotto la Federal Housing Finance Agency (Fhfa), l'acquisto se necessario di azioni privilegiate fino a 200 miliardi di dollari (100 miliardi in ognuna delle due società), una linea di credito a breve termine e l'acquisto sul merca-

to aperto di titoli garantiti da ipoteche che fanno a capo a Fannie Mae e Freddie Mac. «Un'azione si è resa necessaria: la nostra economia e i nostri mercati non si riprenderanno fino a che la correzione in atto sul mercato immobiliare non sarà alle spalle. E Fannie e Freddie sono cruciali per voltare pagina», ha spiegato Paulson, osservando come l'intervento è stato deciso per evitare il collasso di una o di ambedue le agenzie e quindi una nuova «tempesta» che avrebbe messo ulteriormente in ginocchio i mercati americani e mondiali. «Sulla base delle informazioni raccolte nelle ultime quattro settimane, e considerate anche le condizioni attuali del mercato, siamo giunti alla conclusione che non sarebbe stato nell'interesse dei contribuenti fare un semplice investimento nel capitale delle due agenzie nella loro forma attuale», ha aggiunto il segretario al Tesoro, criticando il modello attuale di Fannie e Freddie, che vanno quindi riformate. L'intervento di Paulson, come detto, ha incassato il via libera della Fed, autrice in marzo del salvataggio della banca d'affari Bear Stearns travolta a sua volta dalla crisi subprime. «Appoggio fermamente la decisione di mettere Fannie Mae e Freddie Mac sotto tutela e le misure prese dal segretario Paulson per assicurare solidità finanziaria a queste due agenzie - ha affermato il presidente Bernanke -. Queste tappe necessarie aiuteranno a rafforzare il mercato immobiliare e a promuovere la stabilità dei mercati finanziari».

IDEOLOGIE SENZA IDEE

Il '68 di Tremonti

Giulio Tremonti, il nostro ministro che fa ombra a Berlusconi, s'è presentato al Workshop Ambrosetti con il consueto e ammirevole piglio battagliero e ironico. Da sempre la sensazione gradevole di parlar chiaro e brillante. Ieri ha pressoché esordito indicando due mali che gravano su noi tutti: il mercatismo e il nullismo del Sessantotto. A proposito del mercatismo, cioè dell'idolatria del mercato, condivisa da molti del suo stesso schieramento politico, ha scritto un libro di grande successo. In merito al nullismo del Sessantotto non ci risulta traccia nella sua pure

ampia produzione letteraria. Sarebbe una lacuna e prima o poi andrebbe colmata, perché una spiegazione almeno ce la deve: che cosa sarebbe il nullismo, che cosa sarebbe secondo Tremonti il Sessantotto? Il ministro ci ha rivelato, orgogliosamente, di non aver «fatto» il Sessantotto, perché, studente a Pavia, aveva preferito rimanere chiuso in aula a studiare. Qualche pratica del Sessantotto, come almeno lo intendiamo noi, non gli sarebbe risultata però incompatibile con lo studio. Qualche lettura per così dire «sessantottina» neppure: dal «Manifesto di Port Huron» ai saggi di Colin Ward. Non guasterebbe neppure ora qualche paginetta postuma, tanto per farsi un'idea meno imprecisa del Sessantotto, prima americano che italiano, tanto per capire le speranze di quel Sessantotto e il lutto di una sua tragica svolta. Si potrebbe consigliare al ministro la «Lettera a una professoressa», di don Milani, breve e ancora facilmente reperibile. Tanto per farsi un'idea della scuola, prima di venire a raccontare di tagli, efficienza, meritocrazia. o.p.

Damiano: estendere la «quattordicesima» per i pensionati

Assemblea a Brescia dei lavoratori del Pd per preparare la piattaforma sociale della manifestazione del 25 ottobre

di Marco Ventimiglia / Milano

PROPOSTE «Un appuntamento importante in vista della manifestazione nazionale del 25 ottobre, una tappa che serve a mettere a punto i contenuti della piattaforma sociale del partito democratico»: Cesare Damiano, capogruppo della Commissione Lavoro Pd alla Camera nonché ex ministro del Lavoro, sintetizza così quanto accaduto ieri a Brescia nei padiglioni della Fiera. In occasione della Festa del Lavoro si è svolta «L'Assemblea

nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori» con la partecipazione di importanti esponenti del partito democratico e del sindacato. Fra questi gli europarlamentari Donata Gottardi, Luigi Cocilovo e Antonio Panzeri, un altro ex ministro del Lavoro come Tiziano Treu, Agostino Megale e Giorgio Santini esponenti della segreteria confederale di Cgil e Cisl. Temi dell'incontro, la tutela del lavoro e del reddito delle famiglie, la costruzione dell'Europa sociale. «Si è trattato di un appuntamento molto significativo - racconta Cesare Damiano -, nel quale sono state affrontate delle tematiche fon-

damentali come la salvaguardia del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni. Su questo campo sono convinto che bisogna incalzare ancor più il governo Berlusconi a cominciare da quell'autentica ipocrisia che è il tasso d'inflazione programmata». Fissato dall'esecutivo ad un ir-reale 1,7%, per Damiano di

Proporre un'inflazione programmata all'1,7% significa impoverire milioni di famiglie italiane

tratta di un numero tanto falso quanto pericoloso: «Ridiscutere contratti e rivalutare pensioni sulla base di questa cifra e non del reale 4% all'anno con il quale avanza attualmente il costo della vita, significa far calare drasticamente il potere d'acquisto di milioni di famiglie italiane». Gli europarlamentari Donata



Cesare Damiano. Foto Ansa

Gottardi e Luigi Cocilovo si sono a loro volta soffermati sulla situazione del lavoro nel nostro continente, un tema destinato a tener sempre più banco con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale per il rinnovo del parlamento europeo. In particolare, ci si è soffermati su un argomento sempre più delicato come quello della flessi-

In tutta Europa spira un vento contro il mondo del lavoro e torna la settimana lavorativa di 60 ore

sibilità sul lavoro, anche in considerazione dello stravolgimento di sistemi consolidatisi in Europa nell'arco di decenni. Il risultato è la repentina introduzione di orari settimanali sempre più pesanti, che in taluni casi arrivano addirittura fino alle 60 ore. Da qui, la riconosciuta necessità di porre dei paletti a livello continentale per evitare fenomeni di autentico sfruttamento dei lavoratori. Tiziano Treu ha illustrato la complessa attività che si sta effettuando all'interno del partito democratico per mettere a punto un'esauriva raccolta di proposte di legge sul tema del lavoro, che va dalla lotta alla precarietà alla partecipazione

dei lavoratori. A loro volta, sindacalisti come Agostino Megale e Giorgio Santini hanno sottolineato la necessità di arrivare al più presto ad una riforma contrattuale. Tomando a Cesare Damiano, l'ex ministro del Lavoro ha formulato anche una proposta specifica relativa al recupero del potere d'acquisto delle pensioni: «Ritengo che occorra lavorare da subito all'estensione della cosiddetta quattordicesima, che adesso va a beneficio di coloro che ricevono le pensioni minime, fino a 700 euro mensili. Ebbene, adesso bisogna adoperarsi per allargare in modo significativo la platea dei beneficiari, alzando il livello fino a 1000-1200 euro».